



CINEMA, LETTERATURA E MEMORIE PERSONALI PER RACCONTARE L'ARTE DEL TENNIS

 **DIARIO IN PUBBLICO**

La recente finale femminile a Wimbledon tra due bravissime tenniste ceche, Karolina Muchová e Linda Nosková, mi ha fatto tornare alla mente i miei giovanili anni praghensi, quando praticavo abbastanza il tennis e andavo a giocare con mio figlio Carlo in un circolo piuttosto esclusivo, vicino casa nostra, dove si allenava, quando era in Cecoslovacchia, la bravissima Martina Navratilova, allora già trapiantata negli Stati Uniti dove aveva chiesto asilo politico, che avrebbe poi vinto a Wimbledon nel 1982. Io avevo imparato da solo, da adolescente, giocando contro il muro della casa, ormai disabitata, di fronte alla nostra, in campagna, dove una volta vivevano due famiglie, piuttosto numerose, entrambe poi emigrate in Australia. Da quella casa, quando ancora era abitata, provenivano anche piacevoli melodie, ripetute cento volte al giorno da Aristide, un assai promettente musicista, che con il suo clarinetto suonava in una importante orchestra romana.

Ascoltandolo quasi quotidianamente, mi era venuta la passione per la musica. Gli ho anche dedicato alcuni versi del mio poema *Bagnori planetari* (2022): "Proprio lì, sul davanzale di quella casa, / Che ora guardo con rassegnazione / In un tempo che non so più datare / Sedeva un giovane da mane a sera / A ripetere mille volte la litania di certi motivi / col suo prezioso clarinetto d'argento. / Poi partiva e andava in giro per il mondo. / In paese si favoleggiava dei suoi successi / E la sua vecchia madre silenziosamente ne gioiva / Ravvolta in un lungo scialle nero / Che le nascondeva il volto segnato dalla solitudine". A Praga il tennis nei primi anni Ottanta era molto popolare ed io avevo diversi amici che giocavano, anche nell'accogliente Club diplomatico che era a una ventina di chilometri dalla capitale e ospitava, oltre ai campi da tennis, anche un attrezzato campo da golf.

Uno di questi amici, ma con lui andavo ai campi dello Sparta Praga, era il traduttore dall'italiano e critico Zdeněk Fyrbort, che all'epoca - come ho avuto modo di ricordare - stava per pubblicare la versione in ceco del Nome della rosa (uscito a Praga nel 1985) di Umberto Eco e avrebbe tradotto anche gli altri suoi romanzi, oltre ad alcuni testi di saggistica. Con lui, coltissimo, che si era sposato, in seconde nozze, con una simpatica e pacioccona signora riminese, Giovanna, intrattenevo piacevoli conversazioni sulla letteratura italiana e sui numerosi autori che aveva tradotto o

stava traducendo. Tra gli scrittori viventi alcuni li conosceva, come Eco, personalmente, e li aveva incontrati a Bocca di Magra, dove ogni anno trascorreva almeno un mese d'estate ospite di un suo carissimo amico ristoratore italiano. La passione per il tennis mi era venuta dalla letteratura, dopo la lettura del romanzo di Bassani, *Il giardino de Finzi-Contini*, che avevo letto, ricordo, proprio nei giorni in cui leggevo anche *La luna e i falò* di Pavese. Avrò avuto 14 o 15 anni.

Poi acquistai *Il tennis facile* di Gianni Clerici, tennista che aveva anche lui partecipato al torneo di Wimbledon, considerato uno dei maggiori esperti di tennis, e, secondo Calvino, grande scrittore prestato al giornalismo, autore di numerose pubblicazioni. Studiai con molta attenzione quel libretto teorico e divenne, almeno all'inizio, la mia bibbia. A Brescia si è tenuto la scorsa primavera, un importante convegno, incentrato proprio sul tema del rapporto tra tennis e letteratura, anche per far meglio conoscere ai relatori provenienti dall'Italia e dall'estero, l'importante archivio, conservato presso la sede bresciana dell'Università cattolica, Gianni Clerici: raccolte storiche. Quando poi da Praga mi trasferii, nel 1988, a Dublino i campi da tennis ce li avevo proprio di fronte e potevo godermeli, anche dalla finestra dell'ufficio, all'Istituto italiano di cultura, al numero 11 della centralissima Fitzwilliam Square, a due passi dall'edificio dove era nato Oscar Wilde. La piazza quadrangolare era recintata e l'accesso, almeno allora, era riservato agli abitanti dei palazzi che costeggiavano la piazza, o a chi, come noi dell'Istituto, possedeva di diritto le chiavi per accedervi. I campi, assai ben curati, erano in erba ed era un piacere giocarci. Quel club tennistico, il primo in Irlanda, era stato fondato nel 1877 e godeva di un prestigio internazionale. Se non ricordo male, ma non credo di ricordare male, il primo club italiano - come disse una volta Eugenio Montale a Gianni Brera - fu quello di Bordighera, del 1878, nato appena un anno dopo di quello dublinese. E di Montale, sul

di DANTE MARIANACCI*

